

Consiglio Generale, 14 maggio 2024 **Intervento di Gabriella Tonello**

In questi giorni ho riflettuto, pensando a quali argomenti avrei potuto usare per spiegare ai giovani l'Europa che va al voto.

Io confesso di avere provato una certa emozione, davanti al grande palazzo delle istituzioni a Bruxelles, nel leggere il nome di un italiano, Altiero Spinelli, che per primo, dal carcere di Ventotene, alla fine della seconda guerra mondiale, iniziò a pensare al progetto di una comunità europea.

Forse le ultime generazioni, che non hanno vissuto gli anni difficili del dopoguerra, le discussioni e le illusioni della nascita dell'unità europea, hanno un'immagine dell'Europa come qualcosa che c'è, che esiste a prescindere. Forse, anche tutti noi oggi non siamo davvero consapevoli della sfida che l'attualità ci presenta.

Le prossime elezioni europee non devono essere solo una presentazione di simboli e di liste ma un'occasione per guardare oltre. Una votazione dalla quale può uscire una visione che tradisce le motivazioni ideali dei fondatori dell'unità europea con l'obiettivo di libertà, difesa diritti umani, democrazia, pace. Non può naufragare il "sogno" di una Europa unita, autorevole, inclusiva, capace, fedele alla sua tradizione, di indicare, dopo il fallimento del comunismo e del capitalismo, una nuova visione che porti ad un equo e rispettoso utilizzo sulla distribuzione delle risorse sia economiche che naturali, nel rispetto della dignità di ogni persona e dell'ambiente.

Per molti la percezione dell'Europa è che sia una sovrastruttura inutile se non dannosa, dipinta spesso come il luogo dove decidere come allevare, produrre, vendere, abitare, costruire. Si avverte la precarietà degli stati e dei popoli che la compongono, che non sono più e non potranno più essere quelli del passato, ma che non sono ancora quello che potrebbero essere in futuro: non c'è più la sovranità degli stati, ma non c'è ancora quella europea.

Inoltre, si avverte una diffusa sensazione che la sognata Europa dei popoli stia diventando o rischi di diventare l'Europa dei populismi, del rancore, del risentimento.

Il problema: non c'è ancora né la cultura né le istituzioni per governare un'Europa in un mondo globale cambiato, diverso da quello nel quale è stato firmato il trattato di Maastricht del 1992.

Europa e Stati nazionali pare non abbiano compreso fino in fondo il cambiamento che ha comportato la globalizzazione e l'interdipendenza tra gli stati del mondo. Recentemente Mario Draghi ha ribadito che l'Unione non può essere la somma di Stati nazionali portatori di interessi particolari.

La sfida è l'unità nella diversità

L'Unione europea non è un'opera finita ma un progetto con un percorso a tappe alcune delle quali già raggiunte come l'eliminazione delle frontiere (trattato di Schengen), la moneta unica, la progressiva armonizzazione delle legislazioni.

L'Europa deve restare coerente ai principi per cui è nata, più che mai attuali e fondamentali.

Per anni si è ripetuto che il progetto europeo è nato nel segno della pace, allo scopo di evitare il ripetersi dell'esperienza drammatica della prima e seconda guerra mondiale, e nel segno del dialogo e della cooperazione. Queste non possono diventare solo parole vuote, da ripetere nelle ricorrenze, ma devono continuare a seminare principi, cultura politica e pratica istituzionale che, per quanto difficili da perseguire, hanno garantito 80 anni di pace in Europa.

L'Europa, il vecchio continente, deve avere il coraggio di tirare fuori l'energia positiva e gli elementi più preziosi della sua storia, trovare il coraggio politico di cambiare per ritornare ad essere ancora parte importante nei nuovi equilibri mondiali imposti da Cina, India, Russia, Brasile e Sud Africa.

Il *progetto Europa* ha bisogno di pace: la guerra non può e non deve più essere considerata come una soluzione delle divergenze tra Stati. I Paesi dell'Europa, di oggi, devono condividere questo principio etico e politico per essere in sintonia con il sogno originario dei suoi padri fondatori.

I Paesi devono impegnarsi con determinazione nel volere perseguire la pace, e con tutta la fatica, la pazienza e la complessità che questo momento storico richiede. **Perché – come dice Papa Francesco: “la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità”.**

Forse ci siamo dimenticati di grandi uomini come De Gasperi, Schuman, Adenauer, un italiano, un francese e un tedesco. Tre perseguitati dal nazifascismo. Tre grandi statisti che fecero compiere all'Europa i primi passi sui temi della solidarietà, della sussidiarietà, della persona, del bene comune.

Alla vigilia di questo voto dovremmo, prima di tutto rileggere il Manifesto di Ventotene, scritto da Spinelli e dai suoi compagni di prigionia, spinti dalla tragedia della guerra mondiale. Un progetto che dava all'Europa un compito "mondiale" perché, pur partendo da una dimensione geografica e locale proponeva un 'obiettivo generale: la pace e il riconoscimento dei diritti di ogni popolo.

Ecco perché è necessario, proprio oggi, che l'Europa si faccia protagonista di una proposta globale che sfidi tutti su un terreno di confronto, sulla redistribuzione di diritti e benessere con un'attenzione più decisa all'ambiente.

Utopia? Forse, ma quella di Spinelli e compagni non sembrava forse un'utopia?

Sarebbe bello poter votare in Europa per modelli ben definiti, supportati da idealità e vedere poi il confronto e la sintesi che la politica europea propone. Ci arriveremo e sarà un'altra tappa del nostro percorso che, lo dico con convinzione, non è solo indispensabile per noi europei, ma per dare una svolta decisa ed esemplare alla convivenza tra i popoli nel mondo.

Non posso che fare mio l'appello del nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella proprio sull'importanza di una grande partecipazione al voto europeo.

L'inaugurazione della sede in via Tommei

Questa giornata di studio sarà conclusa con l'inaugurazione della nuova sede Fnp in via Tommei qui in questo Municipio di Milano, così anche noi continuiamo nel nostro piccolo a dare un contributo allo sviluppo sociale.

Inaugurare una sede in una realtà dove c'è grande bisogno di un soggetto che si faccia carico di ascoltare i bisogni della popolazione, in particolare di quella

anziana o più fragile è uno sforzo economico, e un impegno di risorse umane per la nostra organizzazione, ma è motivo di soddisfazione per chi come noi crede in un progetto di società inclusiva e solidale dove l'uomo, la persona, non è un mezzo ma un fine e come tale per noi prioritario.

Dare voce e risposte ai nostri anziani nelle periferie del nostro territorio è un compito che io sento come la più importante strategia della FNP e credo dell'intera Cisl.

E sono sicura che i nostri livelli nazionali con la stessa grande forza e lo stesso coraggio stanno portando avanti la grande legge di civiltà sulla non autosufficienza, un tema ancora compreso a fondo solo da chi lo sta vivendo giorno per giorno.

Gabriella Tonello